

# Un anno dal lockdown

9 marzo 2020  
9 marzo 2021

Non solo Roma: tutti i comuni italiani sono precipitati in un limbo di deserto, silenzio e paura che ha mostrato la loro grande bellezza. Un paesaggio straniante con negozi chiusi e uffici svuotati. Ma ora si può ripartire ripensando strade e trasporti, case e monumenti. La storia insegna: dopo la peste nera del 1347 arrivò il Rinascimento

# Le città

## Paradisi di pietra in cerca di rinascita

MARIO AJELLO

**R**oma ma non solo Roma. La Capitale innanzitutto, nella sua mai vista nudità, ma insieme a lei anche le altre città italiane proiettate di colpo in un limbo fatto di paura, speranza, silenzio, mascherine, file davanti ai negozi e rider che percorrono quelle che sembrano foreste pietrificate. Così i centri storici e tutte le nostre contrade hanno vissuto un'altra vita dal tempo del lockdown nazionale fino ad ora, tra chiusure e riaperture, coprifuoco e cibi da asporto. Più qualche suono cittadino inedito. Come quello della Fontana di Trevi che nel vuoto della normalità perduta pareva un'orchestra e un po' ancora così si fa sentire in questa fase di lento risveglio urbano.

### I NUOVI VALORI

Robert Musil diceva che «la cosa più strana dei monumenti è che non si notano affatto, nulla è più invisibile al mondo». E aveva ragione. Ma i monumenti e le magnificenze di Roma - occhio alla spianata del Pincio deserta e lunare come l'ha ritratta Andrea Jemolo per la mostra in corso a Palazzo Barberini, allestita da Enrico Quelli: *Italia in attesa* - mai come in questo anno di limbo si sono fatti notare di più. Purtroppo c'è voluto il Covid per questa riscoperta delle radici della civiltà. E però, nella discontinuità che il morbo è destinato a determinare su tutto e a cominciare dalla vita associata e cittadina, il ritorno alla Grande Bellezza sarà un valore che non potrà perdersi. Anzi che andrà coltivato con nuova convinzione: la convivenza più stretta e più intima con i nostri monumenti ci ha dato speranza quando la speranza non c'era e bisognerà ripagare questo debito di riconoscenza.

È cambiato il paesaggio urbano al tempo del Covid. E le città hanno avuto e stanno avendo una sensibilissima capacità di resistenza (anche se ormai la parola è resilienza) in questo anno e noi insieme a loro. Non è facile sopravvivere, ma sta stringendo i denti, per un centro storico come quello di Roma in cui - basta percorrere Via del Corso - si susseguono negozi chiusi e alcuni non riapriranno. Gli affitti delle case e degli uffici sono crollati, i ristoranti singhiozzano, gli alberghi sono per lo più sbarrati, zero turisti e spariti impiegati (smart workers ormai) e pendolari, e non si riesce a sentirsi liberi in un habitat ridisegnato dagli effetti della pandemia. Per certi aspetti la città è una gab-

bia, dalla quale non si può uscire se non per girare l'angolo, visto che sono vietati gli spostamenti tra regioni; per altri versi la città, e Roma più di tutte in quanto città delle città, è il paradiso dimenticato che si ripropone nel suo fascino originario (quando c'è). E nel mix di queste contraddizioni, spiccano due immagini capitoline. La prima, cominciata un anno fa, sono le code ai drive-in per fare i tamponi; per esempio la colonna di auto nel parco di Santa Maria della Pietà dove c'è la Asl. La seconda, quella di questi giorni, sono gli anziani accompagnati da figli e nipoti che arrivano ben distanziati al Parco della Musica per avere il vaccino. La prima istantanea racconta i romani nel tunnel. La seconda narra i romani, ora i più attenti e poi gli altri, determinati ad uscirne. Sono fotografie umane, urbane, che condensano la parabola purtroppo ancora in corso di una grande città.

### LA LEZIONE

Ma occhi alla storia. La peste nera arrivò in Europa sul finire del 1347. Nel giro di 4 anni uccise 30 milioni di persone e fu molto più letale del Covid. Quando si uscì dalla pandemia, cambiò l'architettura e l'urbanistica delle nostre città. Le case di paglia e legno, infestate dai topi veicolo di contagio, vennero gradualmente sostituite con edifici in muratura. Furono costruite reti fognarie. Edificate piazze e porticati per favorire la vita all'aperto. E via così. Cominciò il Rinascimento. Le città italiane ne furono il motore. Roma rinnovò straordinariamente lo splendore che le era connotato. La ritrovata centralità politica tra fine '300 e '400 coincise con l'inizio di un potente rilancio urbanistico, con un nuovo afflusso di stranieri, con l'affermazione di Capitale culturale e da motore imprescindibile degli studia umanistici capace di attirare dotti e sapienti; ecco, intorno al Giubileo del 1450, Leon Battista Alberti, Poggio Bracciolini, Francesco Filelfo, Lorenzo Vala, per dirne alcuni.

Un anno di virus, e speriamo che sia un anno solo, può valere insomma come ripensamento delle nostre città e come spinta a cambiarle nel volto fisico e nella vivibilità dal punto di vista dei trasporti, dell'amministrazione pubblica, del decoro, dell'attrattiva turistica, dell'innovazione scientifica e produttiva, della crescita imprenditoriale. Dalla sofferenza alla rivoluzione: è il passo che serve. Il presidente Luigi Einaudi sosteneva: «Le crisi sono il prezzo da pagare perché le nuove idee e le nuove forme di organizzazione possano affermarsi. Senza la crisi non avremmo avuto le ferrovie, le bonifiche e le città moderne». Vero. E se è vero che durante i mesi di lockdown parziale o totale gli italiani più benestanti hanno accumulato nelle banche 130 miliardi di risparmi, sarebbe bene spenderli anche nell'edilizia, nel restauro di case e palazzi, nella rinascita di ciò che l'Italia ha di più prezioso: cioè se stessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PIAZZE VUOTE La scalinata di Trinità dei Monti deserta: il primo lockdown in uno scatto dall'elicottero (foto FRANCESCO TOIATTA/AG. TOIATTA)

LA MAGNIFICENZA DELLA CAPITALE SIMBOLO DI RESILIENZA SI È TORNATI A SENTIRE IL SUONO DELL'ACQUA DI FONTANA DI TREVÌ

SERVE IL PASSO INDICATO DA EINAUDI: «LE CRISI PREZZO DA PAGARE, SENZA NON AVREMMO BONIFICHE E FERROVIE»